



L'emigrazione nell'Alta Valle Brembana.

È una necessità.

DA qualche anno il problema dell'emigrazione s'è imposto allo studio dei governi ed a quanti s'occupano della cosa pubblica. Ne parlano con frequenza i giornali e si adunano congressi per studiare e regolare questo fenomeno. Ve n'è tutto il merito ed il dovere, dovere e merito che per noi quassù esiste in modo speciale attesa l'importanza che l'emigrazione ha per la nostra valle. L'emigrazione è per noi quello che è il terreno per i paesi che vivono di agricoltura quello che è lo stabilimento per i centri industriali. Là i fatti colonici, l'incremento delle produzioni, i sindacati sono oggetto di studio e di comune interessamento del popolo e dell'autorità; perchè su di essi si fonda il benessere materiale e morale. Per uno stesso motivo quello che regola e protegge l'emigrazione ha per noi una simile ed evidente importanza. Ed è ben necessario fare conoscere questo problema perchè si desti sempre maggiormente nel popolo e nell'autorità l'interessamento che ben si merita. La nostra valle conta circa tredicimila abitanti, ma di questi solo una metà trae e può trarre il sostentamento dalla produzione del suolo e dall'incipiente industria locale. E' ben vero che le nuove strade aperte in questo primo quarto di secolo hanno molto valorizzato i prodotti dei nostri boschi, atteso però l'aumento della popolazione ed ancor più l'aumento del consumo, per le aumentate esigenze della vita non ha per nulla avvantaggiato la sproporzione, che vien quassù tra la produzione e il consumo.

Per cui il bisogno dell'emigrazione non solo non è diminuito ma in quest'ultimo decennio è maggiormente accresciuto.

Quanti sono i nostri emigranti.

Il fenomeno dell'emigrazione non è molto antico almeno nella misura che oggi si verifica. Nel decennio 1874-1883 gli emigranti della provincia nostra s'aggiravano annualmente dai tre ai quattro mila. Nel 1881 furono 3846 di cui 2604 emigrarono in Francia. Mentre in quest'ultimi anni la sola alta Valle Brembana ha toccato queste cifre, e nella nostra provincia nel 1924 il numero degli emigranti fu di oltre 16000. La guerra aveva bruscamente troncato l'emigrazione e aveva fatto tornare in patria quanti erano all'estero, come la butera fa correre precipitosamente l'uccello al nido. Alcuni ingenui poi avevano creduto che la vittoria potesse d'un colpo creare nella patria quelle industrie capaci di dar tanto lavoro, d'assorbire l'emigrazione. Ma la realtà fu ben diversa. Passata la guerra, man mano che si ripristinavano i rapporti tra le nazioni che si riprendevano i commerci si iniziò di nuovo gradatamente l'esodo della nostra mano d'opera per i poveri stranieri.

E come ovunque così da noi il numero degli emigranti dal 1920 in poi ebbe ogni anno un notevole aumento. La Francia nel 1924 ha ospitato 231 mila italiani, mentre nel 1921 ne aveva ospitato 55 mila, e questo aumento si verifica proporzionalmente anche nella nostra valle. Al 1 Dicembre

1921 nella statistica risultata dal censimento gli emigranti nostri emigranti nostri si potevano calcolare a mentre una recente statistica eseguita nell'Aprile del 1925, dà una risultanza di circa tremila.

Essa venne richiesta nei singoli comuni e ne pubblichiamo qui sotto i risultati.

Non tutti hanno seguito identici criteri nel compilarla, per cui non è possibile pubblicare specificamente il numero degli uomini, delle donne, dei fanciulli compresi in questi dati. Tuttavia queste cifre generali per la loro relativa grandiosità daranno subito una idea dell'importanza dell'emigrazione per la nostra valle.

Statistica degli emigranti raccolta nell'aprile 1925.

Averara	N. 168.
Baresi	» 52.
Bordogna	» 48.
Branzi	» 132.
Camerata	» 200.
Carona	» 114.
Cassiglio	» 164.
Cusio	» 122.
Fondra	» 47.
Foppolo	» 2.
Lenna	» 320.
Mezzoldo	» 156.
Moio	» 63.
Olmo	» 225.
Ornica	» 69.
Piazza	» 136.
Piazzatorre	» 49.
Piazzolo	» 85.
Roncobello	» 63.
S. Brigida	» 334.
Trabuchello	» 24.
Valleve	» 35.
Valnegra	» 64.
Valforta	» 219.

Totale N. 2903.

Sbocchi di emigrazione.

Sarebbe ancor stato interessante raccogliere dati più particolareggiati per poter dimostrare con quale densità sono disseminati i nostri valligiani all'estero. Furono difatti per questo interessati nei singoli paesi autorità e volonterosi per aver l'indirizzo dei rispettivi emigranti, ma se parecchi hanno risposto all'appello, altri non ebbero la possibilità di farlo, per cui questo

studio non si potè fare e non si può ora pubblicare nel modo desiderato. Non per questo si deve rinunciare a compilarlo in seguito, perchè una simile accurata statistica darà mezzo d'aver sott'occhio come sian dislocati i nostri emigranti e ciò gioverà assai a meglio organizzare un'opera di assistenza in loro favore.

Dalle indicazioni raccolte questo per ora si può stabilire: che dei nostri emigranti i nove decimi fanno loro meta in suolo francese, occupando i dipartimenti di confine. Per lo più ogni diverso paese va a riferirsi in differenti località: Branzi e Trabuchello p. es. hanno la maggior parte dei loro emigranti nel *Var*, Valleve nell'*Isere* S. Brigida, Averara e Cusio hanno forti nuclei nel *Doubs*, nell'*Isere* e nel *Zura*, ma il gruppo più forte d'Averara (circa 70 operai) trovansi nella *Savoia*. Roncobello ha si può dire tutto il suo contingente pure nella *Savoia*. Gli altri paesi non hanno una notevole prevalenza in un determinato dipartimento, ma i dipartimenti suddetti e gli altri di confine: *Basses Alpes*, *Herault*, *Vancluse*, *Ande*, *Bouches de Rhones* assorbono quasi la totalità dei nostri operai. Lenna, Fondra, Trabuchello hanno forti contingenti addetti alle ferriere dei centri industriali di Lombardia, come Sesto San Giovanni, Rogoredo, Milano. Così piccoli nuclei di Moio e Valnegra e Lenna trovansi in *America*; nella *Svizzera* emigrano nuclei di Ornica; (circa una cinquantina) e di S. Brigida. L'emigrazione in *Germania* non esiste più.

Emigrazione temporanea e permanente.

Gli studiosi di questo problema classificano gli emigranti in due classi: chiamano permanente quella di coloro che vanno all'estero in cerca di lavoro e là vi stabiliscono il loro domicilio, chiamano temporanea, o stagionale quella di coloro che emigrano per un dato periodo per ritornare poi alla propria dimora. Ciò posto la nostra emigrazione si deve dire prevalentemente temporanea. Dei nostri tremila emigranti ogni anno ne fa ritorno un migliaio e nel volgere di tre anni tutti vengono a passare qualche mese presso la famiglia. Questi rimpatrii sarebbero in numero assai mag-

giore se non accadesse così frequentemente che ogni qualvolta l'emigrante vuole nuovamente espatriare dovesse andar incontro a mille difficoltà burocratiche, che ritardano la sua partenza, recandogli un danno ben gravoso. Di questa forte prevalenza dell'emigrazione temporanea è facile conoscere la causa. I nostri emigranti si applicano nella quasi totalità al lavoro dei boschi: taglio di legna da ardere, cottura del carbone e taglio di piante d'alto fusto. Vivono per questo isolati dal contatto del popolo e da ogni comodità. Ne viene che essi considerano il tempo di permanenza all'estero come quello del lavoro e del disagio, e riservano al riposo e al godimento del frutto della fatica il tempo che andranno a passare in famiglia. Non possono così affezionarsi ad un suolo che non presenta loro alcun conforto morale.

Nessuno dei nostri montanari emigra dapprima per stabilirsi definitivamente all'estero, ma tante volte circostanze speciali o la buona fortuna, o relazioni contratte col vincolo del matrimonio, lo inducono a stabilirsi colà, dopo più anni di emigrazione temporanea. Si può calcolare che dei nostri valligiani circa un centinaio esula annualmente dalla valle in modo definitivo. Ciò si può desumere da questo: che mentre le nostre popolazioni segnano ogni anno più di duecento nascite di maggioranza sui decessi, l'aumento invece annuale della popolazione non segna che una crescita di poco più di un centinaio.

Condizioni morali e opere d'assistenza.

Non si può temere d'essere smentiti affermando che il nostro è un ottimo emigrante per la sua vita onesta, laboriosa e per la sua perspicacia. E' ben raro il caso che egli sciupi all'estero i suoi risparmi. Si può calcolare che dagli emigranti vengono mandati annualmente alle nostre famiglie dai sette agli otto milioni di franchi. I padroni, che assumono al lavoro i nostri operai, conoscitili, fanno di loro grande apprezzamento, e lo dimostra il fatto che, in mille modi si danno cura, perchè dopo il rimpatrio invernale tornino alle loro dipendenze. Tra quelli che sventuratamente con loro condotta disonorano il nome d'I-

talia all'estero, non furono giammai compresi i nomi dei nostri valligiani. Costatato però questo sarebbe come negare la luce del sole se si affermasse che i nostri emigranti non hanno bisogno d'assistenza morale e materiale.

Assistenza materiale.

L'emigrante deve sporsi ad un viaggio lungo e difficile, vivere in terra straniera, alle dipendenze di stranieri, e la sua istruzione non è sufficiente per potere sempre provvedere ai bisogni, in cui lo pongono simili circostanze.

Le disposizioni poi che regolano i passaporti sono così complicate, che ben pochi, per non dire nessuno, può provvedere a tutti i documenti richiesti senza indirizzo.

A questo si aggiunga che la liquidazione di pensioni per infortuni sul lavoro, la riscossione di somme dovute sul lavoro eseguito, ma non riscosso, per una partenza imprevista e casi consimili, richiedono uno scambio di corrispondenza in lingua straniera, ciò di cui non può essere capace l'emigrante. Le istituzioni d'assistenza, tra cui primeggia l'opera Bonomelli, hanno appunto per scopo di venire incontro a questi bisogni. Anche nella nostra valle a Roncobello e ad Olmo al Brembo funzionano segretariati dell'opera Bonomelli, sorti per la carità di alcuni volonterosi. A quest'ultimo ufficio nel 1925 hanno fatto capo 412 pratiche per rilascio di passaporti, e 180 pratiche per corrispondenze diverse. Ma molto rimane a fare; quello che s'è fatto fin'ora non risponde che in piccola parte al bisogno di assistenza, che hanno i nostri emigranti. Molti ancora per mancanza di aiuto devono star qui disoccupati per mesi interi e tanti sempre per mancante assistenza, vengono a perdere forti somme guadagnate con duro lavoro. Quelli che si sono messi nell'opera hanno fatto assai, ma è necessario che questi benemeriti vengano imitati e coadiuvati perchè quest'opera di assistenza sia allargata quanto e come lo richiede il bisogno.

Assistenza morale e religiosa.

La vita dei boschi concorre grandemente a mantenere nell'emigrante quel te-

nore di vita morigerato e morale appreso nella famiglia ed a mantenerlo nella integrità della sua fede. Ma d'altra parte la vita isolata, in cui egli è costretto a vivere, lo priva d'ogni conforto religioso e sociale ed ai più giovani fa spesso dimenticare quella poca istruzione avuta nella scuola e nella chiesa del paese nativo.

I nostri emigranti esprimono con parole molto espressive l'effetto prodotto dalla vita del bosco, quando dicono che là *inselvatichiscono*.

Ed è altamente meritevole il creare opere di assistenza per questi loro bisogni. Nella nostra valle non mancano alcune opere sorte con questo scopo, che qui vogliamo ricordare come sopra s'è fatto per l'opera d'assistenza materiale. Vanno ricordate innanzi tutto le scuole serali. Le *scuole serali* vengono aperte quasi in ogni parrocchia nella stagione invernale, principalmente per opera del clero, quando molti emigranti sono tornati dall'estero. Questa iniziativa è ben corrisposta, perchè la frequenza è assai lodevole. In molti paesi come a Branzi, a Olmo, a S. Brigida ed a Roncobello molti anni furono aperte due sezioni per potere accogliere tutti gli alunni, tra i quali molti ve ne erano di età avanzata e cioè dai 20 ai 30 anni.

Le *Scuole professionali* è un'istituzione affine alle scuole serali. E' sorta nei centri più importanti della valle, come a S. Brigida, Averara, Olmo, Piazza. Il R. Commissariato per gli emigranti o per meglio dire il governo è il fondatore, è quello che provvede al funzionamento di questi corsi invernali di istruzione per gli emigranti. Essa ha per scopo di dare ai nostri operai che non sono che dei braccianti, un'istruzione, per cui imparino un mestiere. Questa scuola in una parola tende a formare degli operai specializzati, in grado di guadagnare salari ben più elevati di quelli che possono guadagnare come operai comuni.

Quest'opera non è che agli inizi, poichè le prime scuole furono aperte in quest'inverno 1925-1926, ma è un'opera di somma utilità per la sua natura e che promette lusinghiero risultato. Nei quattro corsi sopra accennati furono iscritti circa 200 alunni.

Un'altra opera quanto mai indovinata per l'elevazione del nostro emigrante fu la creazione di un piccolo giornale, che portasse al di là dei confini la parola del con-

forto, che fosse come un dolce legame d'affetto tra i nostri dispersi nei boschi di terra straniera, e le famiglie abbandonate, vogliamo dire di quel quindicinale, che chiamate semplicemente il giornale dal titolo:

« *Alta Valle Brembana* ». Sorse nel dicembre del 1911 per un'impulso dato da quel grande apostolo di carità che fu il compianto vescovo di Bergamo Mons. Radini Tedeschi, ed ebbe inizio e vita nella nostra valle per lo zelo instancabile di Don Giovanni Boni, allora parroco di Bordogna. E il minuscolo giornale continua da 15 anni a vivere, sempre più amato da tutti i valligiani, e dagli emigranti in modo speciale.

Con lettere senza numero, con le espressioni più vive, con le loro spontanee offerte i nostri emigranti attestano di continuo, quanto conforto, qual momento felice faccia loro trascorrere il giornale. Quando il desiderato giornale giunge alla *baita*, l'emigrante leggendo la cronaca minuta del suo paese rivive per qualche momento della vita dalla famiglia e della patria. Il piccolo giornale conta 1200 abbonati, e questa cifra prova quanto esso torni caro.

Finchè nella nostra valle vi sarà chi veramente ama e comprende l'emigrante, quest'opera vivrà qualunque sacrificio dovesse costare.

Un'altra opera fu progettata per l'assistenza religiosa dei nostri emigranti, e benchè fin'ora non sia stata attuata, non è fuor di luogo farne cenno, perchè conosciuta riscuote l'interessamento di molti e possa venire affettuata. La si può denominare: *Escursioni missionarie tra gli emigranti*. L'emigrante nostro per molteplici cause quando è all'estero non adempie quasi mai i suoi doveri religiosi, anche quando prolunga il soggiorno in Francia a più anni. Quelli che oltre le alpi osservano anche solamente i più gravi e cosenziosi doveri di religione sono i più pochi. E, per quanto s'insista, non si riesce a persuadere l'emigrante di avvicinare il clero francese. Invece alcuni esperimenti fatti dimostrano che con buona volontà egli si avvicina e si serve del ministero dei nostri sacerdoti se fortunatamente qualcheduno giunge in mezzo a loro.

Quello che s'è fatto qualche rara volta, studiati i centri di maggior immigrazione,

non si potrebbe fare annualmente? Così mentre si darebbe occasione ai nostri di soddisfare ai più grandi doveri, si verrebbe a conoscere più da vicino le loro condizioni e i loro bisogni.

Conclusione.

Quanto s'è detto si fa e si deve fare a pro di questa benemerita classe di persone non è e non sarà che un tributo, benchè non adeguato al merito, di amore e di gratitudine. Quelli che hanno la fortuna di rimanere in patria, perchè possono guadagnare il pane senza staccarsi dalla famiglia

devono aiutare e stimare l'emigrante, come chi restava nell'interno stimava il soldato che andava a soffrire in trincea. Egli deve passare la maggior parte della vita lontano dalla famiglia e quanti ne muoiono sul lavoro, quanti vengono colpiti da malattie mortali e devono chiudere la vita senza il conforto dei propri cari, senza la dolce speranza di riposare il sonno dei morti nel proprio cimitero!

Tutto quanto è possibile, tutto si deve attuare per allenire a questi eroi del lavoro i disagi a cui si devono sottoporre, che ben lo meritano.

DON VAVASSORI.